

	REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
Direzione centrale attività PRODUTTIVE, COMMERCIO, COOPERAZIONE, RISORSE AGRICOLE e FORESTALI	
Servizio caccia e risorse ittiche	cacciapesca@regione.fvg.it tel + 39 0432 555311 fax + 39 0432 555757 I - 33100 Udine, via Sabbadini 31

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA DEL PIANO FAUNISTICO REGIONALE di cui all'art. 8 della L.R. 6/2008

SINTESI NON TECNICA

di cui all'Allegato VI, Parte Seconda, del D.lgs. 152/2006

dicembre 2014

Indice Sintesi non tecnica

1. INTRODUZIONE	5
1.1 Il processo di VAS per il Piano Faunistico Regionale	5
1.1.1 Definizione delle competenze ed individuazione dei soggetti interessati	6
1.1.2 Schema del processo di VAS	6
2 ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI E DEGLI OBIETTIVI DEL PIANO FAUNISTICO REGIONALE	9
2.1 Sintesi degli obiettivi e contenuti del PFR	9
2.2 Rapporto con altri pertinenti piani/programmi	10
2.3 Iter di realizzazione del PFR, ruoli e competenze	11
2.4 Pianificazione faunistica	11
2.4.1 Determinazione del territorio agro-silvo-pastorale	11
2.4.2 Zona alpi e criteri per la sua definizione	12
2.5 Istituti di protezione, produzione e gestione della fauna	12
2.6 Specie di interesse prioritario per la gestione faunistica	13
2.7 Componenti della gestione faunistica	13
2.8 Criteri per la differenziazione del prelievo venatorio relativo alla selvaggina “pronta caccia” rispetto alla fauna selvatica	13
2.9 Il controllo dei risultati del PVD	14
2.10 Criteri per la disciplina del prelievo di selezione degli ungulati al di fuori dei periodi e degli orari di cui alla legge n. 157/1992	14
2.11 Criteri per la costituzione e rinnovo di Aziende faunistico-venatorie, Aziende agri-turistico-venatorie e zone cinofile e per lo svolgimento di prove e gare cinofile	15
2.12 Criteri per la predisposizione e l'adozione dei Piani venatori distrettuali, strategie e obiettivi faunistici	15
2.13 Interventi di riqualificazione faunistica	15
2.14 Interventi di riqualificazione ambientale	16
2.15 Danni causati dalla fauna selvatica	16
2.16 Controllo delle specie dannose e/o problematiche	16
2.17 Organizzazione della vigilanza	17
3. ASPETTI PERTINENTI DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE, CARATTERISTICHE AMBIENTALI, CULTURALI E PAESAGGISTICHE DELLA REGIONE, PROBLEMI AMBIENTALI ESISTENTI, EVOLUZIONE PROBABILE IN ASSENZA DEL PFR	18
3.1 Probabile evoluzione dell'ambiente senza l'attuazione del PFR	18

4. ANALISI DI COERENZA ESTERNA E OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE PERTINENTI AL PFR	20
4.1 Compatibilità del PFR con la pianificazione e la programmazione vigenti	20
4.2 Compatibilità del PFR con gli obiettivi di protezione ambientale	21
5. POSSIBILI IMPATTI SIGNIFICATIVI DEL PFR SULL'AMBIENTE	23
5.1 Stima dei possibili impatti significativi del PFR sull'ambiente	23
5.1.1 Individuazione dei possibili impatti significativi	23
5.1.2 Descrizione dei possibili impatti significativi e misure di mitigazione previste	26
5.1.2.1 Gestione delle specie e prelievo sostenibile	26
5.1.2.2 Miglioramenti ambientali	27
5.1.2.3 Regolamentazione utilizzo di munizionamento a pallini di piombo	28
5.1.2.4 Territorio agro-silvo-pastorale vocato alla programmazione faunistica	28
5.1.2.5 Individuazione degli istituti destinati alla produzione della fauna selvatica	28
5.1.2.6 Definizione obiettivi faunistici e strumenti di programmazione (PVD, prelievo selettivo)	29
5.1.2.7 Danni causati dalla fauna selvatica e controllo delle specie dannose e/o problematiche	30
5.1.2.8 Rimborso e prevenzione dei danni da fauna	30
5.1.2.9 Regolamentazione immissioni e prelievo della selvaggina "pronta caccia"	31
5.1.2.10 Aziende venatorie	31
5.1.2.11 Istituzione Zone cinofile e disturbo sulla fauna selvatica indotto dai cani da caccia	32
5.1.2.12 Monitoraggi e programmi di conservazione della fauna in difficoltà	32
5.2 Valutazione delle possibili alternative	33
6. IL SISTEMA DI MONITORAGGIO ASSOCIATO AL PFR	35
6.1 Individuazione del sistema di indicatori	35
6.2 Monitoraggio del PFR	35

1. INTRODUZIONE

Il presente documento costituisce la Sintesi non tecnica delle informazioni del Rapporto ambientale redatto nell'ambito del procedimento di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano faunistico regionale (PFR) della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

La VAS è normata a livello comunitario dalla Direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio "concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente", recepita in Italia dalla Parte Seconda del D.Lgs. n. 152 del 3 aprile 2006 "Norme in materia ambientale". L'obiettivo principale della citata Direttiva è quello di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile.

La VAS è un processo di valutazione integrato con il processo di pianificazione e il RA consente di esplicitare il modo in cui sono stati integrati gli aspetti ambientali nel Piano, grazie anche al concorso dei soggetti competenti in materia ambientale, chiamati ad esprimere la propria opinione, e alla partecipazione del pubblico interessato, invitato a presentare osservazioni o a fornire ulteriori elementi conoscitivi e valutativi. Il RA rappresenta pertanto lo strumento fondamentale nel processo di valutazione in quanto garantisce che gli effetti significativi sull'ambiente vengano individuati, descritti e valutati nel corso del processo di elaborazione del Piano stesso.

1.1 Il processo di VAS per il Piano Faunistico Regionale

Le modalità di svolgimento del procedimento di VAS sono esplicitate dall'articolo 11, comma 1, del D.Lgs. 152/2006, ai sensi del quale la VAS deve essere avviata dall'autorità procedente contestualmente al processo di formazione del Piano e deve comprendere le fasi di seguito riportate:

- a) lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità limitatamente ai piani di cui all'articolo 6, commi 3 e 3-bis;
- b) l'elaborazione del rapporto ambientale;
- c) lo svolgimento di consultazioni;
- d) la valutazione del rapporto ambientale e gli esiti delle consultazioni;
- e) la decisione;
- f) l'informazione sulla decisione;
- g) il monitoraggio.

L'articolo 6, comma 2, del D.Lgs. 152/2006 individua i piani e i programmi che sono assoggettati alla disciplina della VAS. In particolare ai sensi della lettera b) del citato comma 2 devono essere sottoposti a VAS, senza la procedura di verifica di assoggettabilità di cui all'articolo 12 del D.Lgs. 152/2006, tutti i piani e i programmi "... per i quali, in considerazione dei possibili impatti sulle finalità di conservazione dei siti designati come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, si

ritiene necessaria una valutazione d'incidenza ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni”.

Il D.P.R. 357/1997 specifica che i piani faunistico-venatori e le loro varianti devono essere sottoposti alla procedura di valutazione d'incidenza (VINCA), ne consegue che il progetto preliminare di PFR deve essere sottoposto direttamente a procedura di VAS, senza bisogno di ricorrere allo screening. Inoltre, ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del D.lgs. 152/2006, la VAS comprende la procedura di VINCA e a tal fine, il RA contiene gli elementi di cui all'allegato G dello stesso D.P.R. 357/1997.

1.1.1 Definizione delle competenze ed individuazione dei soggetti interessati

I principali soggetti coinvolti nel processo di VAS, sulla base delle definizioni di cui all'articolo 5, comma 1, del D.lgs. 152/2006, sono stati individuati con specifica deliberazione di Giunta regionale.

Tab.1.1 - Principali soggetti coinvolti nel processo di VAS

AUTORITA' COMPETENTE	La pubblica amministrazione cui compete l'elaborazione del parere motivato
AUTORITA' PROCEDENTE	La pubblica amministrazione che elabora il piano
PROPONENTE	Il soggetto che elabora il piano
SOGGETTI COMPETENTI IN MATERIA AMBIENTALE	Le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessate agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione del piano

1.1.2 Schema del processo di VAS

Di seguito si riporta lo schema delle fasi di attuazione del processo di VAS del PFR che è stato individuato tenendo conto delle esigenze di coordinamento di tale processo ai sensi degli articoli 13-18 del D.lgs. 152/2006 con le fasi di consultazione previste dalla normativa regionale di settore (LR 6/2008 “Disposizioni per la programmazione faunistica e per l'esercizio dell'attività venatoria”).

Con DGR 2240/2012 è stata avviata la prima fase del processo di VAS (Fase 1); nello specifico:

- è stato adottato il progetto preliminare del PFR ed il rapporto preliminare sui possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del Piano;
- è stato dato avvio al procedimento di VAS aprendo la fase di consultazione con l'autorità competente e gli altri soggetti competenti in materia ambientale, per poter definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel RA, sulla base del rapporto preliminare, come previsto dal comma 1 dell'articolo 13 del D.lgs. 152/2006;
- è stato dato avvio alla concertazione ai sensi dei commi 5 e 12 dell'articolo 8, della LR 6/2008 con le associazioni di protezione ambientale, agricole e venatorie riconosciute a livello nazionale e maggiormente rappresentative sul territorio regionale e con i Distretti venatori;

- è stata disposta la pubblicazione del progetto preliminare di PFR sul sito informatico della Regione, affinché chiunque interessato potesse prenderne visione e presentare eventuali osservazioni ai sensi del comma 12, dell'articolo 8, della LR 6/2008;
- sono stati individuati i soggetti competenti ai sensi del comma 1, lettere p), q), r) e s) dell'articolo 5 del D.lgs. 152/2006.

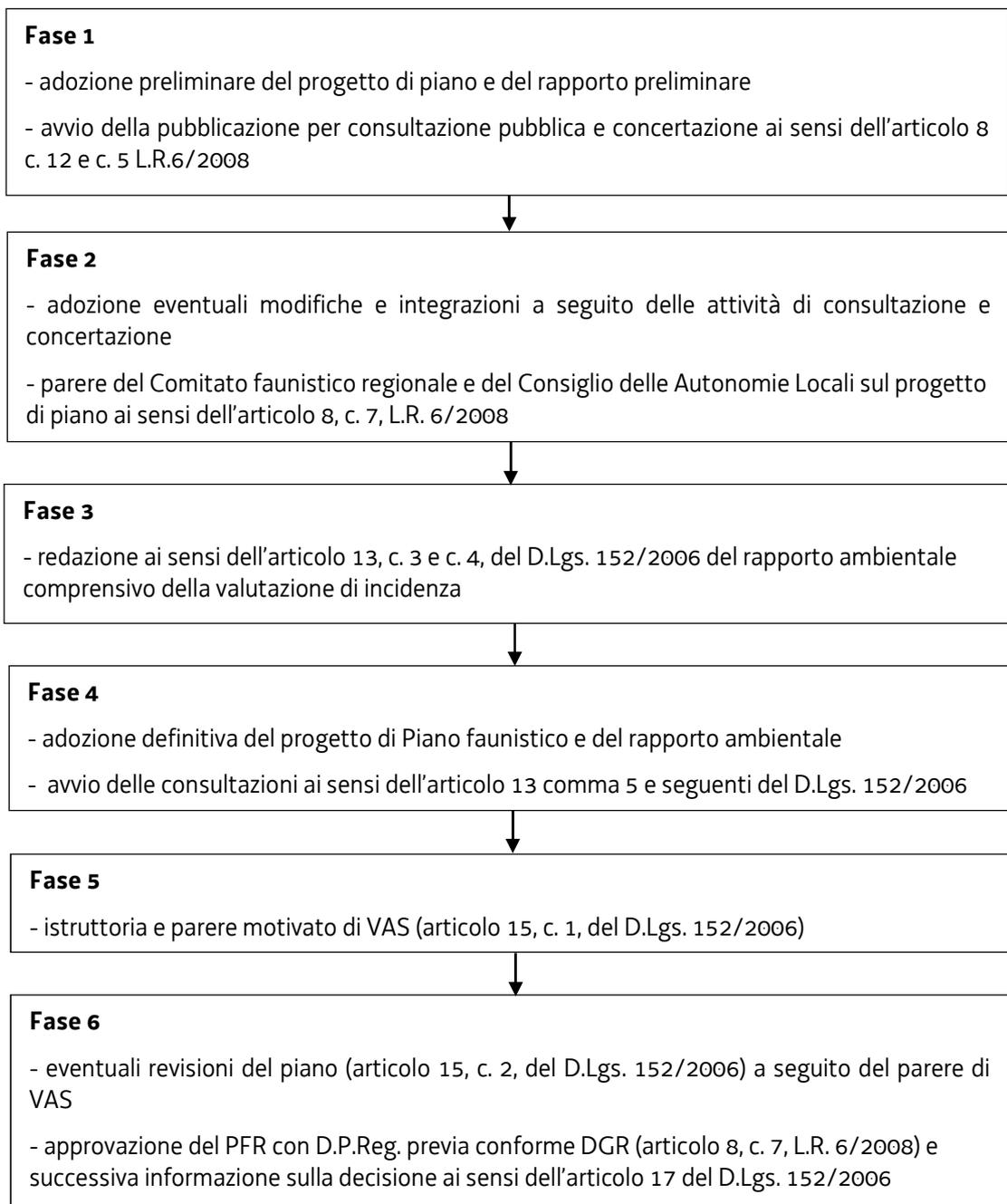
La fase che inizia con la predisposizione del rapporto preliminare e termina con l'inclusione dei contributi proposti dai soggetti coinvolti durante la consultazione, viene denominata con il termine inglese di *scoping*. Successivamente le modifiche e integrazioni emerse a seguito delle attività di consultazione e concertazione sono state sottoposte a parere del Comitato faunistico regionale (parere favorevole reso nella seduta del 6 ottobre 2014) e del Consiglio delle Autonomie Locali (parere favorevole reso nella seduta del 1 dicembre 2014), come previsto dal comma 5, dell'articolo 8, della LR 6/2008 (Fase 2).

Il RA apre la terza fase (evidenziata in giallo) del processo di VAS (Fase 3), cui farà seguito l'adozione definitiva del progetto del PFR e del RA e il contestuale avvio delle consultazioni ai sensi dell'articolo 13, comma 5 e seguenti del D.Lgs. 152/2006 (Fase 4).

L'autorità competente, ai sensi dell'articolo 15, comma 1, del D.Lgs. 152/2006, in collaborazione con l'autorità procedente, svolgerà quindi le attività tecnico-istruttorie, valuterà la documentazione presentata, le osservazioni, obiezioni e suggerimenti inoltrati ed esprimerà il proprio parere motivato (Fase 5).

Tenendo conto delle risultanze del parere motivato di VAS, si procederà alle opportune revisioni del PFR (art.15 c.2 del D.Lgs. 152/2006) ed alla successiva approvazione del Piano con D.P.Reg. previa conforme deliberazione di Giunta regionale (art. 8, c. 7, LR 6/2008) e successiva informazione sulla decisione finale pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione con l'indicazione della sede ove sarà possibile prendere visione del Piano adottato e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria. Ai sensi dell'articolo 17 del D.Lgs. 152/2006, saranno inoltre rese pubbliche, anche attraverso la pubblicazione sui siti web della autorità interessate:

- a) il parere motivato espresso dall'autorità competente;
- b) una dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel Piano e come si è tenuto conto del RA e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il Piano adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate;
- c) le misure adottate in merito al monitoraggio di cui all'articolo 18, del D.Lgs. 152/2006.



2. ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI E DEGLI OBIETTIVI DEL PIANO FAUNISTICO REGIONALE

Il Piano Faunistico Regionale (PFR) rappresenta il principale strumento di programmazione su base regionale per definire le linee guida della gestione della fauna e della attività venatoria nel medio periodo. Questo si può realizzare se si fissano in maniera chiara sia gli obiettivi e le priorità che le modalità e gli strumenti attraverso cui si intende raggiungerli. Qui di seguito viene esposta una sintesi degli obiettivi e contenuti del PFR.

2.1 Sintesi degli obiettivi e contenuti del PFR

Obiettivi del PFR

La Regione predispone il PFR, quale atto di programmazione generale per la realizzazione dei seguenti obiettivi:

- tutela, conservazione, riproduzione e miglioramento della fauna selvatica e della biodiversità;
- gestione del patrimonio faunistico e del prelievo venatorio nel rispetto del principio della pari dignità di ogni forma di esercizio venatorio e nel rispetto delle culture, della storia, degli usi, delle tradizioni e dei costumi del Friuli Venezia Giulia.

Contenuti del PFR

Per il raggiungimento degli obiettivi elencati ai punti precedenti, il PFR provvede a:

- individuare lo stato delle diverse specie selvatiche e dei relativi habitat con particolare riferimento a quelle tutelate dalla disciplina comunitaria;
- analizzare le dinamiche delle diverse popolazioni faunistiche;
- individuare le misure volte al miglioramento dello stato faunistico e degli habitat;
- individuare il territorio agro-silvo-pastorale vocato alla programmazione faunistica;
- individuare unità territoriali omogenee dal punto di vista ambientale e di vocazione faunistica e gestionale;
- determinare la capacità faunistica delle specie cacciabili per ciascuna unità territoriale e il massimo prelievo sostenibile delle stesse;
- indicare strategie, obiettivi faunistici e criteri per la predisposizione e l'adozione dei Piani venatori distrettuali;
- individuare i criteri per una differenziazione del prelievo venatorio relativo alla selvaggina "pronta caccia" rispetto alla fauna selvatica;
- individuare i criteri per disciplinare il prelievo di selezione agli Ungulati anche al di fuori dei periodi e degli orari di cui alla legge 157/1992;
- determinare i criteri per la costituzione di Aziende faunistico-venatorie, di Aziende agri-turistico-venatorie, delle Zone cinofile e per lo svolgimento di prove e gare cinofile;
- definire programmi specifici di conservazione faunistica relativi a specie di fauna selvatica in difficoltà.

2.2 Rapporto con altri pertinenti piani/programmi

Di seguito viene riportato un quadro di riferimento degli elementi di raccordo tra il PFR e gli strumenti di pianificazione operanti in questo specifico settore e, più in generale, in quello ambientale e territoriale, a livello internazionale, nazionale e regionale. Viene altresì preso in esame, a livello regionale, il rapporto tra il PFR e lo strumento di pianificazione territoriale rappresentato dal redigendo Piano di Governo del Territorio (PGT).

Raccordo tra pianificazione faunistico-venatoria regionale e pianificazione ambientale internazionale

Nell'elaborazione del PFR si è posta particolare attenzione alle aree del territorio regionale interessate dalla presenza di siti Natura 2000, individuati ai sensi della Direttiva 43/92/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatica e della Direttiva 2009/147/CE concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

La Direttiva 43/92/CEE prevede l'individuazione, da parte degli Stati membri, di Siti di Importanza Comunitaria (SIC) particolarmente significativi per la valenza ambientale e per la presenza di specie di interesse comunitario. Entro 6 anni dalla designazione di un SIC, gli Stati membri adottano le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie, designando tale sito quale Zona speciale di conservazione (ZSC) e completando quindi la fase istitutiva della Rete Natura 2000 prevista dalla Direttiva Habitat.

Nella Regione Friuli Venezia Giulia, con decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 21 ottobre 2013 sono state designate 24 ZSC della regione biogeografica alpina e 32 ZSC della regione biogeografica continentale, già proposti alla Commissione europea quali SIC. Come previsto dall'articolo 6 della sopracitata Direttiva Habitat il PFR è stato sottoposto a Valutazione di incidenza.

Raccordo tra pianificazione faunistica regionale e nazionale

La Legge Quadro n. 157 del 11 febbraio 1992 *"Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"* prescrive, all'articolo 10, che tutto il Territorio Agro Silvo Pastorale (TASP) nazionale venga assoggettato a pianificazione faunistico – venatoria finalizzata alla conservazione delle capacità riproduttive delle specie, al miglioramento ambientale e alla regolamentazione del prelievo venatorio. Con l'avvento della sopracitata legge e, in particolare, con il *"Primo documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico – venatoria"* elaborato dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (Spagnesi et al., 1994), è stata portata all'attenzione degli enti delegati la necessità di un approccio il più possibile oggettivo, tecnicamente valido e coordinato alla gestione della fauna, elemento di cui si è tenuto conto nella redazione del PFR.

L'articolo 14 della citata legge 157/1992 dispone che le Regioni a statuto speciale, in base alle loro competenze esclusive, nei limiti stabiliti dai rispettivi statuti e nel rispetto dei principi di cui alla legge in argomento, provvedano alla pianificazione faunistico venatoria, alla suddivisione territoriale, alla determinazione della densità venatoria, nonché alla regolamentazione per l'esercizio della caccia nel

territorio di competenza. A tale disposto normativo adempie la L.R. 6/2008 *“Disposizioni per la programmazione faunistica e per l’esercizio dell’attività venatoria”*, la quale dispone l’individuazione della Zona faunistica delle Alpi, la distribuzione delle competenze tra Enti e organismi competenti in materia faunistico-venatoria e la pianificazione faunistica regionale e di Distretto venatorio.

Raccordo tra pianificazione faunistica regionale e il Piano di Governo del Territorio (PGT)

Il PGT attraverso la definizione della Carta dei Valori e uno specifico Progetto di territorio propone la costituzione di una Rete ecologica regionale in analogia a quanto realizzato in altre regioni italiane. Tale rete non individua nuove aree protette ma riorganizza e rifunzionalizza le aree già previste da norme comunitarie, nazionali e regionali. Attraverso questa rete è possibile proporre anche alcuni interventi di riprogettazione territoriale per integrare nel territorio una serie di progetti infrastrutturali di grande scala o di progetti di trasformazione urbanistica significativa e nello stesso tempo per ripristinare la funzionalità ecologica di aree degradate.

Il PGT, quindi, propone la realizzazione di tale rete ecologica regionale, che funga da riferimento per gli strumenti di pianificazione di area vasta e locale, partendo dal riconoscimento delle aree caratterizzate da specifici problemi di qualità ambientale, di frammentazione, interna all’ecosistema (es. praterie o boschi separati) o di frammentazione della serie cateneale che dovrebbe connettere un ecosistema all’altro secondo processi di transizione.

2.3 Iter di realizzazione del PFR, ruoli e competenze

Ai sensi dell’articolo 8 della L.R. 6/2008, il PFR e i relativi aggiornamenti sono predisposti dalla Direzione centrale competente in materia faunistica e venatoria, sentite le Province, sentita l’Associazione dei cacciatori (di cui all’art. 19 della LR 6/2008) sugli obiettivi del PFR di cui al comma 1, lettera b), al fine di individuare strategie faunistiche comuni nelle aree naturali protette confinanti con le Riserve di caccia ovvero con le aree contigue (di cui all’articolo 32 della Legge 394/1991), sentiti gli organi gestori dei parchi e delle riserve naturali regionali.

Il PFR e i relativi aggiornamenti sono approvati con decreto del Presidente della Regione, su conforme deliberazione della Giunta regionale, previo parere del Comitato e del Consiglio delle autonomie locali.

Il PFR è sottoposto a verifica almeno ogni cinque anni.

In sede di prima applicazione della LR 6/2008, il PFR è adottato dalla Giunta regionale, con propria deliberazione ed è pubblicato sul sito Internet della Regione, con avviso di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione. Chiunque vi abbia interesse può presentare osservazioni entro i successivi novanta giorni e la Regione avvia la concertazione con le associazioni di protezione ambientale, agricole e venatorie riconosciute a livello nazionale e maggiormente rappresentative sul territorio regionale e con i Distretti venatori. Il progetto di PFR può essere integrato e modificato a seguito delle attività di consultazione e concertazione e prosegue il suo iter di approvazione.

2.4 Pianificazione faunistica

2.4.1 Determinazione del territorio agro-silvo-pastorale

In osservanza al disposto della sentenza della Corte Costituzionale n. 165/2009 e ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della LR 6/2008, così come sostituito dall'articolo 48 della LR 13/2009, con successive deliberazioni del 11 febbraio 2010, n. 249 e del 2 settembre 2010, n. 1724, la Giunta regionale ha provveduto ad individuare il territorio della Regione Friuli Venezia Giulia incluso nella Zona faunistica delle Alpi.

Con DGR n. 228 del 20 febbraio 2011 si individua il territorio agro-silvo-pastorale (TASP) esterno al perimetro della Zona faunistica delle Alpi e gli Istituti di produzione della fauna selvatica.

Definizione e analisi del TASP vocato alla programmazione faunistica

Il TASP è definibile quale area utile alla fauna selvatica per vivere, nutrirsi e riprodursi; non comprende pertanto le aree urbanizzate, la rete stradale e ferroviaria, le acque superficiali faunisticamente improduttive.

La definizione del TASP e dei relativi criteri per la sua definizione e misurazione sono stabiliti con DGR n. 352 del 25 febbraio 2010.

2.4.2 Zona Alpi e criteri per la sua definizione

Nel territorio del FVG è stata individuata la Zona faunistica delle Alpi sulla base della zona biogeografica alpina e dei perimetri dei Distretti venatori esistenti ai sensi del comma 3, dell'articolo 10, della L. 157/1992. La parte restante della Regione è considerata zona di pianura.

I riferimenti legislativi sono i seguenti:

- DGR 11 febbraio 2011, n. 228 – L.R. 6/2008, articolo 2, comma 1, e articolo 8 bis. Individuazione del territorio agro-silvo-pastorale regionale non compreso nella Zona faunistica delle Alpi. Istituzione delle Oasi di Protezione e delle Zone di ripopolamento e cattura sul territorio non compreso nella Zona faunistica delle Alpi. Approvazione definitiva. (BUR n. SO7 del 23.02.2011);
- DGR 20 settembre 2012, n. 1624 – L.R. 6/2008, articolo 2, comma 1 e articolo 8 bis, comma 2. Istituzione delle Oasi di protezione e delle Zone di ripopolamento e cattura sul territorio della Zona faunistica delle Alpi. Individuazione del territorio agro-silvo-pastorale della Zona faunistica delle Alpi. Approvazione definitiva. (BUR n. 26 del 10.10.2012).

2.5 Istituti di protezione, produzione e gestione della fauna

Il PFR individua gli istituti per i quali è prevista la gestione faunistico-venatoria e quelli in cui l'attività venatoria è preclusa, secondo quanto disposto da norme regionali e nazionali strettamente legate alla gestione della attività venatoria.

Nello specifico, nell'ambito della predisposizione del PFR si è proceduto all'individuazione dei perimetri dei seguenti istituti:

- istituti dedicati alla gestione venatoria: Distretti venatori e Riserve di caccia destinati alla gestione programmata pubblica della caccia; Aziende venatorie e Zone cinofile destinate a gestione privata;
- istituti destinati alla produzione della fauna, in cui l'attività venatoria è preclusa: Oasi di protezione,

Zone di ripopolamento e cattura, Centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica e Zone di rifugio delle Riserve di caccia;

- istituti di protezione della fauna: aree naturali protette di cui alla LR n. 42/1996 (Parchi naturali regionali e Riserve naturali regionali) e Riserve naturali integrali;
- altre aree precluse all'attività venatoria: Proprietà regionali comprese nel patrimonio indisponibile e nel demanio forestale della Regione.

2.6 Specie di interesse prioritario per la gestione faunistica

Il PFR al fine di orientare gli interventi di tutela e/o di gestione della fauna omeoterma presente nel territorio, ovvero azioni di monitoraggio e/o progetti di ricerca verso specie di interesse prioritario nel contesto territoriale e ambientale regionale, ha definito e applicato la definizione di un elenco di specie di Uccelli e Mammiferi caratterizzate dalle seguenti prerogative:

Uccelli

Nel PFR sono riportate le specie di Uccelli presenti sul territorio regionale suddivise in ordine sistematico. Per ciascuna specie vi è una breve descrizione circa lo stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat, mentre per quelle di interesse gestionale maggiormente rilevante sono riportati anche ulteriori approfondimenti come ad esempio misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat, alla prevenzione dei danni, allo svolgimento dei monitoraggi.

Mammiferi

Per ciascuna specie di mammiferi considerata vi è una breve descrizione circa lo stato di conservazione della specie e dei relativi habitat, seguita da indicazioni gestionali maggiormente dettagliate per le specie oggetto di prelievo venatorio.

Nel RA viene riportata la Check-list della fauna selvatica omeoterma della Regione Friuli Venezia Giulia.

2.7 Componenti della gestione faunistica

Nel RA sono analizzate le proposte relative alla pianificazione della gestione faunistica del territorio regionale presenti nel PFR, con la definizione delle consistenze obiettivo (NO) relative a specie di interesse gestionale quali Camoscio, Capriolo, Cervo, Cinghiale e Lepre bruna europea per il quinquennio 2015-2019; i censimenti, i piani di prelievo, l'analisi degli abbattimenti, l'analisi della pressione venatoria.

2.8 Criteri per la differenziazione del prelievo venatorio relativo alla selvaggina "pronta caccia" rispetto alla fauna selvatica

I ripopolamenti sono intesi come immissioni di animali in zone ove la specie è già presente in misura variabile, con il fine di incrementare il numero di individui.

La "pronta caccia", intesa come pratica volta ad una fruizione venatoria svincolata dalla reale capacità produttiva di specie animali autoctone cacciabili, può influenzare negativamente lo sviluppo e la consistenza di dette popolazioni. Pertanto, al di fuori degli istituti destinati ad ospitare questo tipo di attività, si rende almeno necessario migliorare l'equilibrio tra produttività naturale e prelievo venatorio,

attraverso una razionale programmazione dei ripopolamenti ed un contenimento delle immissioni in stagione venatoria.

Nel RA sono analizzati i criteri individuati dal PFR per:

1. Individuazione delle specie oggetto di prelievo "pronta caccia";
2. Individuazione delle modalità per il prelievo "pronta caccia" nei vari Istituti di gestione.

2.9 Il controllo dei risultati del PVD

Il Piano venatorio distrettuale (PVD) è l'atto di programmazione venatoria che esplica sul territorio di ciascun Distretto venatorio, strategie e obiettivi del PFR (articolo 13, L.R. 6/2008).

Ai sensi dell'articolo 21, della medesima L.R., l'Amministrazione regionale provvede a verificare i risultati di gestione del PVD, il rispetto degli obiettivi prefissati dal PFR e dal PVD e le prescrizioni contenute nella deliberazione della Giunta regionale di adozione del PVD. Tali verifiche avvengono con frequenza almeno biennale.

Al capitolo 11 del PFR sono fornite indicazioni per l'effettuazione delle verifiche previste dalla legge. Al fine di rendere possibile ed agevole tale attività, vengono indicati altresì le modalità di raccolta e trasmissione dei dati e la relativa modulistica di riferimento.

La verifica dell'attività venatoria si fonda sull'analisi dei dati relativi ai censimenti ed agli abbattimenti in rapporto alla prioritaria esigenza della tutela della fauna mediante il perseguimento degli obiettivi faunistici prefissati ed indicati al capitolo 8 del PFR e nei relativi allegati (allegato 3/5 Sintesi obiettivi gestionali e allegato 4/5 Modulistica).

2.10 Criteri per la disciplina del prelievo di selezione degli Ungulati al di fuori dei periodi e degli orari di cui alla legge n. 157/1992

La caccia di selezione agli Ungulati è la tipologia di prelievo venatorio che consente al cacciatore di operare una scelta precisa del capo da abbattere. A fronte di accurati censimenti e stime viene redatto un piano di prelievo diviso per classi di sesso e di età finalizzato al raggiungimento di determinati e predefiniti obiettivi gestionali.

Generalmente tali obiettivi riguardano il mantenimento o il raggiungimento della densità e della struttura prefissata in una popolazione selvatica.

La caccia di selezione, come disciplinata dalla L.R. 14/1987, non prevede generalmente l'utilizzo del cane per l'individuazione della fauna, fa eccezione il cane da traccia per il recupero degli Ungulati feriti e per la girata al Cinghiale. Inoltre la caccia di selezione comporta la necessità di disporre di periodi temporali adeguati per operare la scelta del capo da abbattere, in genere più ampi, per calendario e orario, rispetto a quelli definiti dalla L. 157/1992.

Orari e periodi sono quindi individuati sulla base della contattabilità visiva degli Ungulati che ovviamente è strettamente legata alla biologia ed etologia delle singole specie.

Le indicazioni previste nel PFR fissano i criteri per la disciplina del prelievo di selezione agli Ungulati, ed indicano, nei limiti dell'attuale quadro legislativo vigente, il possibile adeguamento degli strumenti di attuazione delle leggi di settore.

2.11 Criteri per la costituzione e rinnovo di Aziende faunistico-venatorie, Aziende agri-turistico-venatorie e zone cinofile e per lo svolgimento di prove e gare cinofile

Il PFR determina i criteri per la costituzione degli Istituti di gestione menzionati e lo svolgimento di prove e gare cinofile ai sensi dell'articolo 8, comma 3, lettera h), della L.R. 6/2008.

La Provincia autorizza, previo parere dell'Istituto Superiore per la Ricerca e la Protezione Ambientale (ISPRA), l'istituzione di Aziende faunistico-venatorie; autorizza inoltre l'istituzione di Aziende agri-turistico-venatorie e di zone cinofile per l'addestramento, l'allenamento, le prove cinofile e le gare per cani da caccia, nel rispetto dei criteri indicati dal PFR. Alla Provincia compete inoltre l'autorizzazione per lo svolgimento di gare e prove cinofile sul territorio delle Riserve di caccia sempre nel rispetto dei criteri riportati nel PFR.

2.12 Criteri per la predisposizione e l'adozione dei piani venatori distrettuali, strategie e obiettivi faunistici

Nel PFR sono indicati i requisiti previsti per la redazione del Piano venatorio distrettuale (PVD) per l'attuazione di strategie e obiettivi del PFR sul territorio di ciascun Distretto venatorio.

Il PVD disciplina esclusivamente la gestione della fauna oggetto di fruizione venatoria e valuta l'incidenza delle attività venatoria e cinofila sui siti della Rete Natura 2000.

Nel RA sono analizzati inoltre i seguenti criteri individuati dal PFR:

- Criteri per l'effettuazione dell'analisi faunistica del distretto venatorio
- Criteri per l'individuazione degli obiettivi faunistici e venatori
- Criteri per la definizione dei programmi di immissione della fauna
- Criteri per la predisposizione del programma di miglioramento ambientale
- Criteri generali per la formazione dei piani di prelievo
- Criteri per la formazione dei Piani di prelievo degli Ungulati
- Criteri per la formazione dei Piani di prelievo del Cinghiale
- Criteri per la formazione dei Piani di prelievo dei Galliformi alpini
- Criteri per la formazione dei Piani di prelievo dei Galliformi di pianura
- Criteri per la formazione dei Piani di prelievo della Lepre bruna europea
- Criteri per la formazione dei Piani di prelievo del Coniglio selvatico
- Criteri per la formazione dei Piani di prelievo della Volpe rossa
- Cinofilia (ZAC, cani da traccia, censimenti con cani da ferma)

2.13 Interventi di riqualificazione faunistica

Nel RA sono annoverati i progetti di riqualificazione faunistica condotti dalle Strutture regionali di competenza, in particolare la realizzazione di progetti comunitari, studi e monitoraggi, l'espressione di pareri tecnico-scientifici, proposte di interventi per migliorare lo stato faunistico e ambientale o per

mitigare l'impatto provocato dalla fauna selvatica.

Inoltre sono riportate le metodologie e i criteri per la conduzione delle operazioni di reintroduzione, ripopolamento e introduzione.

2.14 Interventi di riqualificazione ambientale

Il PFR prevede linee guida per la predisposizione dei programmi di miglioramento ambientale nei seguenti aspetti:

- indicazioni riferite alle singole specie contenute nei capitoli 6 e 7 del PFR;
- programma di conservazione, ripristino e miglioramento ambientale al fine di garantire l'obiettivo del miglioramento ambientale e faunistico delle Aziende faunistico-venatorie nei criteri per la costituzione e rinnovo (capitolo 13 del PFR);
- individuazione dei criteri per la predisposizione del programma di miglioramento ambientale all'interno dei Piani venatori distrettuali come riportati al paragrafo 14.7 del PFR.

Al fine di realizzare i programmi di miglioramento ambientale le Riserve di caccia possono accedere al Fondo provinciale di cui all'articolo 10 della L.R. 6/2008 (fondo per il miglioramento ambientale e per la copertura rischi). Ulteriori opportunità di finanziamento sono offerte dal Programma di Sviluppo Rurale (PSR) come indicato nel RA.

2.15 Danni causati dalla fauna selvatica

Le modalità di indennizzo dei danni causati dalla fauna selvatica alle coltivazioni sono attualmente stabilite, a livello legislativo, dalla L. 157/1992, dalla L.R. 6/2008 e relativi regolamenti attuativi.

La L.R. 6/2008 prevede nell'ambito dei criteri per la determinazione e l'indennizzo dei danni arrecati da fauna selvatica all'agricoltura, al patrimonio zootecnico, ai veicoli, alle opere approntate sui terreni coltivati e a pascolo, i seguenti regolamenti attuativi:

- D.P.Reg.15 maggio 2009 n. 128 *Regolamento per la concessione di contributi per le opere di prevenzione e per l'indennizzo dei danni arrecati al patrimonio zootecnico, alle colture e ai beni utilizzati per l'esercizio dell'attività agricola o di allevamento dalle specie Orso bruno, Lince e Lupo, in esecuzione dell'articolo 39, comma 1, lettera b), della legge regionale 6 marzo 2008, n. 6.*
- D.P.Reg. 23 novembre 2010 n. 253 *Regolamento recante criteri di ripartizione tra le Province del Fondo per il miglioramento ambientale e per la copertura rischi, in esecuzione degli articoli 10, comma 3, e 39, comma 1, lettera a), della legge regionale 6 marzo 2008, n. 6.*

Nel RA sono indicati i criteri per la determinazione dell'indennizzo per i danni e sono analizzati i dati riferiti ai danni causati dalla fauna selvatica.

2.16 Controllo delle specie dannose e/o problematiche

I dettagli tecnici e operativi di tali interventi per singole specie sono contenuti nei capitoli 6 e 7 del PFR, ove sono indicate le misure volte alla prevenzione del danno oltre che ai criteri per il rilascio dei provvedimenti in deroga; si ribadisce che, per quanto riguarda il controllo di specie ritenute

dannose/problematiche, risulta evidente come qualsiasi intervento debba essere definito solo dopo un'attenta valutazione del rapporto tra il valore conservazionistico-scientifico della specie interessata, le sue caratteristiche biologiche e la natura e l'entità del danno arrecato.

2.17 Organizzazione della vigilanza

La vigilanza venatoria è affidata alle Province, ferme restando le competenze del Corpo forestale regionale; tale funzione riveste una importanza fondamentale nel contesto di una efficiente gestione faunistica. In particolare assume elevata valenza l'attività coordinata degli organi preposti nel ruolo rivolto alla sorveglianza e la protezione della fauna (prevenzione e repressione del bracconaggio).

Inoltre anche il supporto tecnico nell'ambito delle attività prettamente di gestione faunistica (censimenti, monitoraggi ecc.) assume particolare valenza per l'assidua frequentazione del territorio anche a scopo deterrente.

Al fine di assicurare l'esercizio unitario delle funzioni di vigilanza ambientale, forestale, ittica e venatoria e di potenziare gli interventi di salvaguardia e controllo del territorio si rimarca la necessità di istituire il corpo unico di vigilanza ambientale (articolo 36, L.R. 6/2008).

Nel RA sono riportati i dati dei rapporti sull'attività di vigilanza ai sensi degli articoli 33 e 35, commi 4 e 5, L. 157/1992, per gli anni 2011 e 2012 trasmessi dalla Regione FVG al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali.

3. ASPETTI PERTINENTI DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE, CARATTERISTICHE AMBIENTALI, CULTURALI E PAESAGGISTICHE DELLA REGIONE, PROBLEMI AMBIENTALI ESISTENTI, EVOLUZIONE PROBABILE IN ASSENZA DEL PFR

Nel RA sono riportate le informazioni sullo stato dell'ambiente in ambito regionale, suddivise in quattro settori di riferimento:

- Risorse ambientali primarie: risorse idriche, aria, suolo e sottosuolo, paesaggio, ecosistemi, aspetti naturalistici;
- Infrastrutture: modelli insediativi, mobilità;
- Attività antropiche: agricoltura e foreste, industria e commercio, turismo;
- Fattori di interferenza: agenti fisici, energia, rifiuti.

3.1 Probabile evoluzione dell'ambiente senza l'attuazione del PFR

La normativa di riferimento per la VAS e per la redazione del Rapporto Ambientale prevede che, oltre alla caratterizzazione dello stato di fatto dell'ambiente, sia fornita una previsione inerente la probabile evoluzione e i possibili cambiamenti che interesserebbero i comparti ambientali in assenza dell'attuazione delle scelte pianificatorie del PFR.

Il PFR individua gli istituti per i quali è prevista la gestione faunistico-venatoria e quelli in cui l'attività venatoria è preclusa, secondo quanto disposto da norme regionali e nazionali strettamente legate alla gestione della attività venatoria. In assenza dell'attuazione del PFR verrebbe meno la periodica revisione delle zone di produzione della fauna le quali, nel tempo, potrebbero non risultare più idonee per le finalità per le quali sono state istituite; in mancanza di una revisione delle zone a divieto di caccia, infatti, non si terrebbe più conto dei cambiamenti che intervengono sul territorio con il conseguente rischio di perdita delle caratteristiche di vocazionalità verso la fauna selvatica.

Per quanto concerne la definizione dei criteri per la determinazione del risarcimento dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole, si ritiene che in assenza di Piano, e quindi senza un'azione progettuale di prevenzione e gestionale adeguata, si accentuerebbero le problematiche connesse alle interazioni tra la fauna selvatica e le attività antropiche, con particolare riferimento alle attività agricole, tenuto conto che molte delle specie considerate problematiche hanno fatto registrare negli ultimi anni un incremento numerico; le conseguenze ipotizzabili di un aggravamento dei danni provocati dalla fauna selvatica possono essere molteplici, senza considerare l'incremento dei costi economici da sostenere per il risarcimento di tali danni dovuto ai cittadini, che rappresenta un capitolo di spesa rilevante nel bilancio regionale, tema particolarmente sentito dall'opinione pubblica anche a causa della fase di crisi economica che tutta la società sta attraversando e non risparmia alcun settore economico, imponendo una forzata razionalizzazione delle risorse.

Un'ulteriore conseguenza della mancata attuazione del Piano, riguarda gli habitat vocati per le specie cacciabili e, più in generale, per la fauna selvatica. L'incremento dell'antropizzazione e dello sviluppo delle infrastrutture connesse ha comportato un incremento nel consumo di suolo e una riduzione

dell'estensione degli habitat naturali e seminaturali vocati per le specie animali in genere, comprese quelle di interesse venatorio. Nel contempo, la presenza dell'uomo e la pressione esercitata dalle diverse attività svolte sul territorio (agricoltura, industria, attività estrattive ecc.) hanno portato ad una frammentazione dell'ecosistema, alla quale corrisponde una perdita di estensione degli habitat naturali e una condizione di isolamento delle popolazioni all'interno dei frammenti residui. Dal momento che la pianificazione faunistica prevede anche azioni volte alla conservazione degli habitat e al miglioramento ambientale (ad esempio tramite la definizione dei criteri per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi), può svolgere un ruolo importante nel limitare l'ulteriore frammentazione degli ecosistemi naturali residui. In assenza di nuove strategie elaborate attraverso il PFR, la situazione attuale si manterrebbe stabile, seguendo l'andamento dettato dalle altre variabili agenti sul territorio quali l'urbanizzazione e le attività agricole, o potrebbe anche risentirne in senso negativo, con un incremento della frammentazione degli habitat e una conseguente minore vocazionalità degli stessi per la fauna.

L'attuazione del Piano, grazie all'individuazione di aree oggetto di miglioramento ambientale finalizzato al mantenimento di un buon grado di diversità sul territorio, può inoltre contribuire a contrastare l'attuale tendenza evolutiva ad un progressivo, seppur lento, incremento della banalizzazione degli habitat, riscontrabile soprattutto nelle aree pianiziali della Regione.

Infine, dal momento che il Piano si propone di migliorare e aggiornare le conoscenze relative allo status delle specie di fauna selvatica presenti sul territorio, con la finalità di perseguire un prelievo sostenibile, il rischio della sua non attuazione porterebbe ad una destrutturazione delle popolazioni di fauna stanziale ed in particolare degli Ungulati dovuta a valutazioni errate, non basate sulla reale consistenza delle popolazioni presenti sul territorio, ripercuotendosi anche a livello di danni alle attività antropiche.

4. ANALISI DI COERENZA ESTERNA E OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE PERTINENTI AL PFR

L'analisi della coerenza esterna consiste nella verifica della congruità degli obiettivi generali del PFR rispetto al quadro normativo e programmatico nel quale la pianificazione faunistica si inserisce. Secondo quanto stabilito dalla Direttiva 2001/42/CE, nel Rapporto Ambientale devono inoltre essere indicati gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o nazionale, pertinenti al PFR e il modo in cui tali obiettivi sono condivisi dal Piano stesso.

A tal fine, l'analisi della coerenza, che accompagna lo svolgimento dell'intero processo di Valutazione Ambientale, assume un ruolo decisivo nel consolidamento degli obiettivi generali, nella definizione delle azioni proposte per il loro conseguimento, e nella valutazione della congruità del PFR rispetto al contesto di pianificazione, programmatico e normativo nel quale esso si inserisce.

In particolare, questo tipo di analisi valuta la compatibilità del PFR rispetto sia a documenti redatti da differenti livelli di governo e ad un ambito territoriale più vasto o più limitato (internazionale-comunitario, nazionale, regionale, locale), sia a documenti prodotti dal medesimo livello di governo (stesso Ente o altri Enti) e quindi riferiti allo stesso ambito territoriale (Regione FVG). La finalità dell'analisi di coerenza verticale è quella di garantire la completa coerenza tra obiettivi e strategie del PFR e obiettivi di sostenibilità e protezione ambientale previsti a tutti i livelli di pianificazione/programmazione, in modo da escludere l'esistenza di eventuali conflittualità; l'analisi di coerenza orizzontale consente invece di verificare la possibilità di coesistenza di strategie differenti sullo stesso territorio, e di individuare eventuali sinergie positive o negative da valorizzare o eliminare.

L'analisi di coerenza esterna del PFR è stata suddivisa in due parti, distinguendo, per semplicità espositiva, i piani e i programmi che possono interessare la pianificazione faunistica a livello regionale, dagli obiettivi di protezione ambientale previsti, soprattutto in ambito normativo, a diversi livelli di governo; l'analisi di coerenza esterna è stata pertanto strutturata come segue:

- analisi di compatibilità con la pianificazione e la programmazione vigenti;
- analisi di compatibilità con gli obiettivi di protezione ambientale.

4.1 Compatibilità del PFR con la pianificazione e la programmazione vigenti

Il PFR, strumento adottato ai fini della gestione del patrimonio faunistico, non può prescindere dal confrontarsi con altri strumenti di pianificazione e programmazione vigenti a livello regionale. Questo processo di confronto fornisce indicazioni su vincoli e indirizzi esistenti, al fine di assicurare che sia verificata una coerenza di obiettivi e finalità del PFR con essi, e permette di identificare eventuali nuove aree di tutela del territorio per la conservazione della fauna.

Ai fini dell'analisi di coerenza sono stati considerati gli strumenti di pianificazione e programmazione regionale e provinciale in materia ambientale che possono avere attinenza con la pianificazione faunistica.

I documenti e gli aspetti che sono stati presi in esame sono i seguenti:

- Piano di Governo di Territorio (PGT);

- Piano Paesaggistico Regionale (PPR);
- Programma di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Friuli Venezia Giulia;
- Piano Forestale Regionale;
- Piani di gestione e misure di conservazione delle Aree Protette e dei siti della Rete Natura 2000.

Tab. 4.1 - Matrice di coerenza esterna orizzontale del PFR con altri Piani-Programmi

Piani-Programmi	Coerenza Obiettivi generali del PFR	
	Tutela, conservazione, riproduzione e miglioramento della fauna selvatica e della biodiversità	Gestione del patrimonio faunistico e del prelievo venatorio
PIANIFICAZIONE/PROGRAMMAZIONE		
Ambito Regionale		
Piano di Governo del Territorio (PGT)	●	●
Rete Ecologica Regionale (RER)	●	●
Programma di Sviluppo Rurale (PSR)	●	●
Piano Paesaggistico Regionale (PPR)	●	●
Piano Forestale Regionale	●	=
Piani delle aree protette e dei Siti della Rete Natura 2000	●●	●

Legenda ● Coerente ●● Molto coerente = parzialmente coerente o indifferente

4.2 Compatibilità del PFR con gli obiettivi di protezione ambientale

Gli obiettivi generali perseguiti dal PFR possono essere individuati nei seguenti punti:

- 1) conservazione della fauna selvatica nel territorio regionale attraverso azioni di tutela e di gestione;
- 2) realizzazione di un prelievo venatorio impostato in modo biologicamente corretto e, conseguentemente, inteso come prelievo commisurato rispetto a un patrimonio faunistico di entità stimata per quanto concerne le specie stanziali.

In tal senso, il PFR redatto risulta coerente con quanto previsto da leggi e regolamenti stilati in ambito internazionale e nazionale, a proposito di tutela delle risorse naturali e patrimonio faunistico. Queste norme riguardano l'ambiente e il territorio in senso più ampio, traducendosi in una serie di vincoli per la pianificazione territoriale, in conformità dei quali è stato redatto il PFR.

Di seguito sono elencati tali vincoli che, a vari livelli di governo, individuano specifici obiettivi di protezione ambientale, condivisi dal PFR.

Tab. 4.2 - Matrice di coerenza esterna verticale del PFR con normativa ambientale

Normativa	Coerenza Obiettivi generali del PFR	
	Tutela, conservazione, riproduzione e miglioramento della fauna selvatica e della biodiversità	Gestione del patrimonio faunistico e del prelievo venatorio
OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE		
Ambito internazionale		
Convenzione di Parigi del 18 ottobre 1950 finalizzata alla protezione degli uccelli	●	●
Convenzione di Ramsar del 2 febbraio 1971 finalizzata alla tutela delle zone umide di importanza internazionale	●	●

Convenzione di Bonn del 23 giugno 1979 finalizzata alla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica	•	•
Convenzione di Berna del 19 settembre 1979 finalizzata alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa	•	•
Convenzione per la protezione delle Alpi di Salisburgo del 7 novembre 1991 finalizzata alla salvaguardia e allo sviluppo sostenibile dell'ecosistema alpino.	=	=
Convenzione di Rio de Janeiro del 5 giugno 1992 finalizzata alla tutela della biodiversità	•	=
Ambito comunitario		
Direttiva 2009/147/CE concernente la conservazione degli uccelli selvatici	•	•
Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche	•	•
Decisione 1600/2002/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 luglio 2002 che istituisce il Sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente.	•	•
Ambito nazionale		
Legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"	••	••
DPR 8 settembre 1997, n. 357 e s.m.i. "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche	•	•
D.M. 17 ottobre 2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)	••	•
Ambito regionale		
Legge regionale 19 dicembre 1986, n. 56 "Norme in materia di caccia, di allevamento di selvaggina, di tassidermia, nonché di pesca in acque interne"	•	=
Legge regionale 15 maggio 1987, n. 14 "Disciplina dell'esercizio della caccia di selezione per particolari prelievi di fauna selvatica"	•	••
Legge regionale 30 settembre 1996, n. 42 "Norme in materia di parchi e riserve naturali regionali"	•	•
Legge regionale 14 giugno 2007 n. 14 "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione degli articoli 4, 5 e 9 della direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici in conformità al parere motivato della Commissione delle Comunità europee C(2006) 2683 del 28 giugno 2006 e della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Legge comunitaria 2006)"	•	•
Legge regionale 6 marzo 2008, n. 6 "Disposizioni per la programmazione faunistica e per l'esercizio dell'attività venatoria"	•	•
Legge regionale 21 luglio 2008, n. 7 "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione delle direttive 2006/123/CE, 92/43/CEE, 79/409/CEE, 2006/54/CE e del regolamento (CE) n. 1083/2006 (Legge comunitaria 2007)"	•	=

Legenda • Coerente •• Molto coerente = parzialmente coerente o indifferente

5. POSSIBILI IMPATTI SIGNIFICATIVI DEL PFR SULL'AMBIENTE

5.1 Stima dei possibili impatti significativi del PFR sull'ambiente

La finalità principale del Rapporto ambientale è quella di identificare, descrivere e valutare i possibili effetti significativi sull'ambiente determinati dall'attuazione degli interventi pianificatori proposti dal PFR. Come specificato nell'allegato I della Direttiva 2001/42/CE, devono essere valutati i possibili effetti significativi sull'ambiente.

5.1.1 Individuazione dei possibili impatti significativi

Il PFR, o meglio azioni, interventi, misure oppure politiche gestionali in esso previste, possono avere effetti indiretti e cumulativi sulle componenti ambientali non direttamente coinvolte dal Piano al fine dell'elaborazione delle strategie di conservazione e gestione della fauna selvatica.

L'analisi che segue individua i fattori perturbativi indesiderati, conseguenti ad azioni di Piano, che possono generare interazioni non desiderate con le componenti ambientali. Di seguito è riportata la matrice di individuazione degli effetti significativi riscontrati secondo la seguente Legenda:

Stima degli effetti

D Effetto diretto: l'attività ha effetti diretti sull'obiettivo di sostenibilità ambientale

I Effetto indiretto: l'attività ha effetti indiretti sull'obiettivo di sostenibilità ambientale

●● L'azione contribuisce in maniera positiva al raggiungimento dell'obiettivo di sostenibilità ambientale

● L'azione potrebbe contribuire positivamente al raggiungimento dell'obiettivo di sostenibilità ambientale

= L'azione non ha relazione con il raggiungimento dell'obiettivo di sostenibilità ambientale o effetti non significativi

- L'azione potrebbe contribuire in maniera negativa al raggiungimento dell'obiettivo di sostenibilità ambientale

-- L'azione contribuisce in maniera negativa al raggiungimento dell'obiettivo di sostenibilità ambientale

Descrizione degli Impatti potenziali

Scala

R Regionale: l'impatto dell'attività ha ricadute a scala regionale o a più ampia scala

Pr Provinciale: l'impatto dell'attività ha ricadute a scala provinciale

Lo Locale: l'impatto dell'attività ha ricadute a scala locale

Frequenza/durata

++ L'impatto dell'attività ha frequenza costante oppure di lunga durata o permanente

+ L'impatto dell'attività è occasionale o di breve termine

Tab. 5.1 - Effetti potenziali del PFR sulla biodiversità

Biodiversità				
Obiettivi del PFR	Tutela, conservazione, riproduzione e miglioramento della fauna selvatica e della biodiversità		Gestione del patrimonio faunistico e del prelievo venatorio	
Azioni	Effetto	Descrizione	Effetto	Descrizione
Gestione delle specie e relativi habitat, dinamiche di popolazione	●●	D R ++	●●	D R ++
Interventi miglioramento ambientale e faunistico	●●	D Lo +	●●	D Lo +
Individuazione e monitoraggio del TASP vocato alla programmazione faunistica	●	D R ++	●●	D R ++
Individuazione istituti di gestione e produzione	●●	D R ++	●●	D R ++
Definizione obiettivi faunistici e strumenti di programmazione (PVD, prelievo selettivo)	●	D R ++	●●	D R ++
Controllo fauna problematica	●●	I R D Pr ++	●●	I R D Pr ++
Rimborso e prevenzione danni fauna	●●	D R ++	●●	I R D Pr ++
Immissioni a scopo ripopolamento	-	D Lo +	●	D R ++
Immissioni in stagione venatoria "pronta caccia"	-	D R ++	-	D R ++
Aziende venatorie	●●	D R ++	●●	D R ++
Istituzione Zone cinofile	=		=	
Monitoraggi e programmi di conservazione fauna in difficoltà	●●	D R ++	●●	D R ++

Tab. 5.2 - Effetti potenziali del PFR sulla salute umana

Aspetti di sanità pubblica		
Obiettivi del PFR	Riduzione delle problematiche sanitarie legate alla fauna	
Azioni	Effetto	Descrizione
Gestione delle specie e relativi habitat, dinamiche di popolazione	●	I R ++
Interventi miglioramento ambientale e faunistico	=	
Individuazione e monitoraggio del TASP	=	
Individuazione istituti di gestione e produzione	=	
Definizione obiettivi faunistici e strumenti di programmazione (PVD, prelievo selettivo)	●	I R ++
Controllo fauna problematica	●●	I R D Pr ++
Rimborso e prevenzione danni fauna	●	I R D Pr ++
Immissioni a scopo ripopolamento	-	D Lo +
Immissioni in stagione venatoria "pronta caccia"	-	D R ++
Aziende venatorie	=	
Istituzione Zone cinofile	=	
Monitoraggi e programmi di conservazione fauna in difficoltà	●	D Lo

Tab. 5.3 - Effetti potenziali del PFR su aria, clima, suolo e acqua

	Aria e Clima		Suolo		Acqua	
Obiettivi del PFR	/		Mantenimento delle attività agro-silvo-pastorali		/	
Azioni	Effetto	Descrizione	Effetto	Descrizione	Effetto	Descrizione
Gestione delle specie e relativi habitat, dinamiche di popolazione	=		●	D R +	=	
Interventi miglioramento ambientale e faunistico	=		●	D R +	=	
Individuazione e monitoraggio del TASP	=		=		=	
Individuazione istituti di gestione e produzione	=		●	D R +	=	
Definizione obiettivi faunistici e strumenti di programmazione (PVD, prelievo selettivo)	=		●●	D R ++	=	
Controllo fauna problematica	=		●●	D Pr ++	=	
Rimborso e prevenzione danni fauna	=		●●	I Pr ++	=	
Immissioni a scopo ripopolamento	=		-	I R +	=	
Immissioni in stagione venatoria "pronta caccia"	=		-	D R +	=	
Aziende venatorie	=		●	D R +	=	
Istituzione Zone cinofile	=		-	D Lo +	=	
Monitoraggi e programmi di conservazione fauna in difficoltà	=		●	D Pr +	=	

5.1.2 Descrizione dei possibili impatti significativi e misure di mitigazione previste

Di seguito sono discussi i possibili effetti significativi individuati per ciascuna azione, misura o obiettivo di gestione previsti dal progetto di PFR, nonché le misure di mitigazione previste.

5.1.2.1 Gestione delle specie e prelievo sostenibile

Tra gli obiettivi di Piano vi è la gestione dell'attività venatoria che miri ad un prelievo sostenibile delle risorse faunistiche, basato sulla raccolta di valide informazioni scientifiche e mettendo in atto azioni di

miglioramento ambientale volte ad incrementare le vocazionalità faunistiche del territorio regionale. Per tale motivo è indispensabile conoscere la consistenza, la struttura e l'evoluzione nel tempo della popolazione oggetto di caccia, nonché la capacità portante dell'habitat in cui una popolazione vive, prima che ne sia programmato il prelievo. Risulta quindi strettamente correlata all'azione in esame quanto previsto per il monitoraggio delle specie cacciabili. Non è facile prevedere quando potrà essere raggiunta la consistenza obiettivo, ma in ogni caso l'eventuale prelievo deve garantire il mantenimento di popolazioni naturali in equilibrio con l'ecosistema che le sostiene e gli interventi di immissione di fauna a scopo di ripopolamento andrebbero evitati. La pianificazione di un prelievo basato sui principi di sostenibilità comporta effetti positivi sulla componente faunistica di interesse venatorio e, in generale, sulla biodiversità complessiva che caratterizza il territorio.

A tale proposito l'esigenza di tutela delle specie di interesse conservazionistico assume carattere prioritario nell'individuazione degli istituti destinati alla produzione della fauna selvatica, dei siti e delle modalità di gestione faunistica nelle aree Natura 2000 che, ove l'attività venatoria è consentita, è appositamente regolata secondo i dettami delle Misure di conservazione e, ove previsto, dai Piani di gestione.

Aspetti da tenere in considerazione per ottimizzare il prelievo venatorio riguardano la pratica del foraggiamento. In Regione questa attività viene praticata per gli ungulati, specificatamente per il Cinghiale e in misura minore per il Cervo, e per gli Anseriformi cacciabili da appostamenti fissi in Aziende faunistiche venatorie vallive. In particolare il PFR regola l'attività di foraggiamento per la specie Cinghiale evidenziando tre tipologie di foraggiamento. Il PFR nell'indicazione delle linee guida per la redazione dei Piani Venatori Distrettuali prevede, per ogni istituto di gestione, la cartografia relativa all'identificazione di tutti i punti di alimentazione (paragrafo 14.7.2.1.2 PFR). Per quanto attiene la pratica della pasturazione artificiale a fini attrattivi per gli Anseriformi all'interno delle AFV vallive della Regione, il PFR ha tenuto conto degli studi che valutano gli effetti di tale pratica sia nella alterazione dell'utilizzo dell'avifauna acquatica dell'area lagunare con l'effetto di concentrarne gli effettivi in poche aree localizzate, che il relativo disturbo venatorio, il quale con la scelta gestionale delle AFV di effettuare una sola giornata di caccia alla settimana, non pare interferire sul numero di specie e individui che frequentano detti siti. Da tali studi emerge la necessità di andare verso un controllo ed una riduzione dell'utilizzo del foraggiamento artificiale nelle AFV, nell'ottica di poter creare in futuro delle aree di rifugio in laguna con disponibilità trofica naturale e un regime di caccia limitato permettendo una omogenea distribuzione degli uccelli.

5.1.2.2 Miglioramenti ambientali

La presenza e il mantenimento della fauna selvatica sul territorio è strettamente correlata alla qualità e all'estensione degli habitat ad essa vocati; per tale motivo il PFR prevede una serie di misure finalizzate al loro miglioramento. Le misure proposte hanno quale oggetto d'intervento le aree agricole, che costituiscono la percentuale maggiore di Superficie Agro-Silvo-Pastorale in cui è possibile attuare interventi di miglioramento efficaci e ad effetto immediato.

Il PFR recepisce quanto indicato dal Piano di Sviluppo Rurale, strumento che prevede misure di incentivazione delle buone pratiche a fini di conservazione di habitat naturali, le quali hanno ricadute positive sulla fauna.

Gli interventi di miglioramento, tutela e ripristino ambientale comportano infine effetti positivi indiretti sul paesaggio, in relazione alla conservazione di elementi che fanno parte della componente di origine naturale dell'ecosistema.

5.1.2.3 Regolamentazione utilizzo di munizionamento a pallini di piombo

Il PFR recepisce le Misure di conservazione trasversali che si applicano a tutte le ZSC del FVG (di cui alla DGR 546/2013 e DGR 726/2013) che, tra gli altri, prevedono il divieto di utilizzo di munizioni di piombo all'interno delle zone umide appositamente individuate.

L'azione in esame, oltre a generare effetti positivi per le popolazioni di avifauna acquatica, in quanto mira ad evitare episodi di avvelenamento, comporta indirettamente la riduzione del rischio di bioaccumulo del piombo in aree umide, a favore di tutte le specie animali e vegetali che le popolano, comprese quelle di interesse conservazionistico. In questo modo si riduce, anche se in piccola percentuale, la quantità di piombo mobilitata a livello locale, con effetti positivi sulle componenti ecosistemiche "Suolo" e "Acqua", e un conseguente minore rischio di esposizione per l'uomo a seguito dell'introduzione del metallo nelle catene alimentari.

5.1.2.4 Territorio agro-silvo-pastorale vocato alla programmazione faunistica

L'individuazione del territorio agro-silvo-pastorale vocato alla programmazione faunistica definisce gli indici di pressione venatoria attuabili nel contesto regionale; particolare importanza assume il contenimento della contrazione del TASP ai fini della tutela del paesaggio dai fattori di pressione legati all'urbanizzazione con accento particolare negli ambiti di pianura.

5.1.2.5 Individuazione degli istituti destinati alla produzione della fauna selvatica

In ottemperanza all'articolo 10 della L. 157/1992 e all'articolo 8 della L.R. 6/2008, il PFR individua Oasi di protezione, Zone di ripopolamento e cattura, il Centro pubblico di riproduzione di fauna selvatica e Zone di rifugio delle Riserve di caccia.

Oasi di protezione

Il PFR individua tali zone in base alla presenza di habitat idonei alla fauna di interesse venatorio e conservazionistico, al fine di mantenerli in un buono stato di conservazione e preservarli dal rischio di evoluzione verso ambienti con uno scarso valore di biodiversità.

L'individuazione delle Oasi nella Zona Alpi mira soprattutto a garantire la tutela di aree vocate per la fauna stanziale montana. Alcune Oasi sono state individuate per preservare zone umide ritenute importanti quali siti di rifugio, sosta e riproduzione per la fauna acquatica e di palude per Anseriformi e Caradriformi. Anche in questo caso si vuole favorire in modo diretto la conservazione delle specie animali di interesse venatorio e conservazionistico.

La localizzazione delle Oasi di Protezione sul territorio rispetta ed è concorde con la struttura della Rete ecologica regionale; le aree di tutela sono disposte in modo tale da poter assumere il ruolo di siti di rifugio in cui è preclusa la caccia. Le specie animali favorite dall'azione del PFR appartengono in particolare a quelle di interesse venatorio, ma la conservazione di ambienti ad elevata naturalità favorisce la presenza di tutta la fauna selvatica, sia stanziale che migratoria, e dunque anche delle specie di pregio naturalistico.

L'individuazione di Oasi di Protezione sul territorio regionale comporta quindi potenziali effetti positivi significativi su tutte le componenti ambientali dell'ecosistema.

Zone di ripopolamento e cattura

Gli interventi gestionali previsti convergono verso l'obiettivo primario di incremento delle popolazioni naturali di fauna d'interesse venatorio, in particolare per la Lepre bruna europea, affinché si verifichi una naturale diffusione sul territorio delle specie ed eventualmente possano essere effettuate catture a scopo di ripopolamento di altre aree. Le zone sono state individuate secondo i criteri individuati con DGR 351/2010, facendo ricadere la scelta sulle aree in grado di assolvere alla funzione di "serbatoi naturali". In materia di ripopolamenti, la strategia del PFR è quella di tendere a ridurre il ricorso a soggetti in cattività e disporre così di materiale selvatico, fermo restando che l'obiettivo ultimo è rappresentato da una situazione di autosostentamento della fauna all'interno delle Zone di Ripopolamento e Cattura.

Gli interventi di rinaturalizzazione degli ambienti eventualmente effettuati in queste zone comportano anche effetti positivi sulla componente floristica; in tal modo si garantisce il mantenimento di un buon grado di biodiversità sul territorio.

Analogamente a quanto riscontrato per le Oasi di Protezione, la tutela di habitat vocati per la fauna selvatica comporta il mantenimento sul territorio di aree che conferiscono variabilità al paesaggio e rivestono importanza dal punto di vista tradizionale e culturale.

Il rischio che gli istituti destinati alla produzione della fauna selvatica menzionati possano avere effetti sulla dinamica di popolazione delle specie ivi presenti, sugli habitat delle aree interessate e provocare indirettamente danni alle coltivazioni attraverso l'incremento incontrollato delle specie tutelate al loro interno, è monitorato dalle attività di censimento, riperimetrazione, valutazione dei risultati a medio termine e con la possibilità di effettuare anche interventi diretti quali attività di cattura e di prelievo in deroga.

5.1.2.6 Definizione obiettivi faunistici e strumenti di programmazione (PVD, prelievo selettivo)

La definizione di obiettivi faunistici a fine quinquennio, al fine di determinare la capacità faunistica e il massimo prelievo sostenibile per le specie Camoscio, Capriolo, Cervo, Cinghiale e Lepre bruna europea (allegato 3 del PFR) per ciascun istituto di gestione comporta valutazioni positive rispetto agli impatti che alcune specie (Cinghiale, Cervo e in determinati contesti la Lepre bruna europea) possono avere sulle coltivazioni in atto, sul rinnovamento forestale (non nella situazione attuale del patrimonio boschivo della Regione ma probabilmente nel prossimo futuro per la gestione della specie Cervo) e sulla gestione attiva volta al mantenimento delle popolazioni, alla corretta struttura in base a sex ratio e classi di età, per specie

di elevato pregio naturalistico soggette a improvvise e imprevedibili epidemie densità dipendenti (Camoscio e Lepre bruna europea), con effetti diretti anche su specie di interesse conservazionistico (ad es. Stambecco, relativamente al fenomeno della rogna sarcoptica).

Per la specie Fagiano soggetta a massicci interventi di ripopolamento con immissioni annuali anche durante la stagione venatoria ("pronta caccia") non sono previsti obiettivi faunistici, ma la definizione dei criteri volti al raggiungimento dell'autosostentamento delle popolazioni e alla diminuzione degli interventi di immissione.

La definizione di strategie, obiettivi faunistici e criteri per la predisposizione e l'adozione dei Piani venatori distrettuali si innesta in tale programmazione, con l'indicazione nel PFR delle linee di azione previste per la gestione della fauna cacciabile a livello di Distretto venatorio. Inoltre la definizione nel PFR dei criteri che disciplinano il prelievo di selezione agli ungulati, permette un incisivo approccio alla gestione di specie che possono avere un significativo impatto sull'ambiente e sulle attività antropiche come riportato nel paragrafo seguente.

5.1.2.7 Danni causati dalla fauna selvatica e controllo delle specie dannose e/o problematiche

L'incremento demografico che ha caratterizzato le popolazioni di alcune specie dannose e/o problematiche ha comportato una crescente interazione sul territorio regionale con le attività antropiche, in particolare con l'agricoltura, con conseguenze negative in termini economici. Vi sono inoltre ulteriori effetti riguardanti la componente faunistica, quali l'attività predatoria nei confronti della fauna selvatica autoctona e delle uova dei nidiacei, la competizione alimentare e per l'habitat, e la diffusione di malattie. Sono infine da considerare anche i danni alla vegetazione.

Gli effetti positivi conseguenti al contenimento delle specie problematiche e alloctone possono essere sintetizzabili come segue:

- a) riduzione del numero di incidenti stradali dovuti all'attraversamento di strade da parte dei Cinghiali;
- b) riduzione dei danni all'agricoltura, in particolare alle coltivazioni cerealicole causati da Cinghiali e corvidi;
- c) riduzione delle spese pubbliche finalizzate al risarcimento dei danni provocati da tali specie;
- d) riduzione dei fenomeni di competizione e predazione da parte delle specie oggetto di controllo, con notevoli benefici per il patrimonio faunistico autoctono.

Le potenziali criticità conseguenti all'attuazione delle attività di contenimento sono rappresentate dal disturbo per la fauna presente nell'area oggetto di intervento, e dal possibile abbattimento/ferimento di esemplari appartenenti a specie non oggetto di controllo. Tali criticità sono mitigate dalla metodologia delle azioni di contenimento, le quali sono altamente selettive nei confronti delle specie oggetto di prelievo, sono praticate da personale specializzato e con protocolli standardizzati.

5.1.2.8 Rimborso e prevenzione dei danni da fauna

Le Province ricevono le richieste ed erogano le somme destinate al risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica alle colture agricole all'interno del territorio di propria competenza.

Le azioni di controllo delle specie problematiche individuate dal Piano sono di carattere preventivo e finalizzate alla riduzione del numero di danni causati dalla fauna selvatica, in modo tale che possano essere ridotte le perdite economiche di privati e, in seguito ai risarcimenti, di enti pubblici.

5.1.2.9 Regolamentazione immissioni e prelievo della selvaggina "pronta caccia"

Le attività di ripopolamento effettuate riguardano principalmente la specie Fagiano e sono finalizzate all'incremento delle consistenze delle popolazioni naturali numericamente ridotte, fino al raggiungimento delle densità faunistiche ottimali. Le immissioni, se attuate in caso di effettiva necessità, generano effetti positivi sulle popolazioni delle specie oggetto di intervento, ma devono essere valutati anche i potenziali effetti negativi che questa pratica può avere in determinate aree, connessi alla presenza di popolazioni di Fagiano in numero consistente. In ogni caso, la valutazione effettiva del danno dovrebbe essere affrontata a livello sito-specifico, nel caso in cui si dovessero rilevare eventuali danni alle coltivazioni, ipotesi peraltro remota. Altri possibili effetti negativi causati da operazioni di immissioni possono essere l'inquinamento genetico delle popolazioni endemiche e la diffusione di malattie e agenti patogeni. Gli individui immessi sono comunque sottoposti a controlli da parte dei servizi veterinari della ASL di provenienza e di arrivo; pertanto, è molto basso il rischio che possano costituire fonte di malattie per le popolazioni autoctone e per animali di allevamento e, quindi, per l'uomo. Ulteriori possibili implicazioni riguardano l'alterazione del naturale rapporto tra predatori e prede, in particolare nella stagione invernale ove la disponibilità trofica è naturalmente ridotta, ad esempio influenzando sul successo riproduttivo di specie come la Volpe, che a loro volta possono incidere sulle popolazioni naturali sia di specie di interesse cinegetico che di interesse conservazionistico, essendo la Volpe un predatore di tipo generalista.

5.1.2.10 Aziende venatorie

Nelle AFV non è ammessa la pratica del "pronta caccia" poiché, ai sensi dell'articolo 16 della L. 157/1992, non è consentito immettere o liberare fauna selvatica posteriormente alla data del 31 agosto.

Nelle AATV sono consentiti l'immissione e l'abbattimento per tutta la stagione venatoria di fauna selvatica di allevamento appartenente alle specie cacciabili (articolo 16, L. 157/1992 e articolo 23, comma 7, L.R. 6/2008). In tali istituti l'attività è fondata sull'abbattimento di fauna di allevamento. Tuttavia permane il divieto di cui all'articolo 12 del D.P.R. 357/1997 e all'articolo 59, comma 5 della L.R. 9/2007, relativo alle immissioni di Pernice rossa (*Alectoris rufa*) (specie non autoctona nel comprensorio regionale).

Pertanto l'attività è ammessa per le specie Fagiano comune, Starna e Quaglia comune. Secondo le previsioni del PFR, l'attività di prelievo di fauna di allevamento potrà riguardare anche specie di mammiferi ma solo in presenza di adeguate recinzioni che evitino la fuoriuscita di esemplari potenzialmente non idonei sul piano genetico e sanitario.

Analizzando la localizzazione degli istituti destinati alla produzione della fauna e aree precluse all'attività venatoria (Oasi, ZRC, ZR) e istituti di gestione privati (precipuamente AFV, ma per alcuni aspetti di valenza ambientale anche le AATV, peraltro a diffusione molto limitata nel contesto regionale) e delle aree protette, emerge come nell'insieme, tali aree, vadano a costituire un reticolo di zone a disposizione della

fauna selvatica per spostamenti dettati da esigenze comportamentali, in funzione della vicinanza tra di esse o grazie alla presenza di corridoi ecologici individuati dalla Rete ecologica regionale.

Il PFR, quindi, delinea un contesto a scala regionale finalizzato a garantire la conservazione dell'avifauna e della teriofauna in genere, e non solo l'incremento delle popolazioni di interesse venatorio, predisponendo un sistema di aree soggette ad interventi propri della gestione faunistica che riduca la frammentazione ecosistemica.

5.1.2.11 Istituzione Zone cinofile e disturbo sulla fauna selvatica indotto dai cani da caccia

Nelle ZC è ammesso l'abbattimento per tutta l'annata venatoria esclusivamente di fauna di allevamento appartenente alle specie cacciabili. Il numero dei capi oggetto di immissione per le finalità di prelievo "pronta caccia" non soggiace alle limitazioni previste per gli Istituti di gestione delle Riserve di caccia.

Non sono previsti effetti diretti significativi dovuti alla presenza sul territorio delle Zone cinofile individuate dal PFR sui diversi comparti ambientali. Si ravvisa quale unico elemento di criticità il possibile disturbo arrecato alla fauna non oggetto di caccia presente nell'ambito delle zone di addestramento, e dovuto alla presenza dei cacciatori e dei loro ausiliari. L'utilizzo dei cani quali ausiliari nella pratica venatoria può assumere aspetti di disturbo arrecato alla fauna selvatica, sia per l'utilizzo del cane da seguita su alcune specie di ungulati che per la fruizione del cane da ferma in determinati periodi. Il PFR prevede la regolamentazione dell'attività di addestramento al paragrafo 13.3 con l'intento, oltre che di identificare tali istituti di gestione, di elevare il livello di addestramento degli ausiliari e regolamentare modi e tempi di attuazione delle manifestazioni cinofile, nonché fornire indicazioni per le verifiche cinotecniche abilitative (paragrafo 14.8 PFR). Il PFR definisce inoltre nell'identificazione delle modalità di gestione faunistica delle specie, delle limitazioni sia temporali che di gestione all'utilizzo del cane. Ad esempio nelle indicazioni per le modalità di censimento del successo riproduttivo dei Galliformi alpini mediante il cane da ferma vi sono delle precise limitazioni temporali; per il prelievo della specie Cinghiale in zona di rimozione la caccia tradizionale è da considerarsi come metodologia di caccia non idonea al conseguimento degli obiettivi gestionali.

Il PFR recepisce infine le indicazioni gestionali contenute nelle Misure di conservazione per le regioni biogeografiche alpine e continentali (di cui alla DGR 546/2013 e DGR 726/2013), contenenti, tra le altre, limitazioni all'utilizzo del cane da seguita in determinate aree ZSC per la presenza di specie di interesse comunitario (come riportato nella Valutazione di incidenza allegata al presente documento).

5.1.2.12 Monitoraggi e programmi di conservazione della fauna in difficoltà

Nel complesso si può ritenere che lo sviluppo di tutte le misure d'indagine e gestionali generi indirettamente effetti positivi sul comparto faunistico, visti gli obiettivi prefissati, consentendo di mantenere un buon grado di biodiversità. Nonostante l'evidente connotazione positiva in termini conoscitivi e gestionali di tali attività, le diverse metodologie di monitoraggio possono comportare effetti indesiderati sugli habitat o sulle specie di interesse conservazionistico. Analizzando le diverse modalità di monitoraggio comunemente adottate, emerge che la metodologia che può arrecare un effettivo disturbo

alla fauna è il cosiddetto “censimento in battuta” in quanto durante la battuta possono essere coinvolte e disturbate tuttavia altre specie presenti nel territorio, che non costituiscono l’oggetto del conteggio. Agiscono come elementi di disturbo sulla fauna selvatica presente nel territorio il numero di persone coinvolto, la durata dell’attività, l’ampiezza dell’area interessata. Tuttavia, questa metodologia di monitoraggio, proprio per il grande sforzo organizzativo e di personale, è attuata una o due volte l’anno, sempre nella stessa in zona, in modo da ridurre al minimo gli effetti di disturbo per la fauna selvatica. Si può, quindi, ritenere sostenibile il disturbo durante lo svolgimento di questa tipologia di monitoraggio, considerata anche la finalità di questo tipo di intervento, anche sulle specie non oggetto di conteggio in forza della saltuarietà dell’azione.

Per le azioni di monitoraggio rivolte a specie di interesse conservazionistico quali ad esempio i galliformi alpini le quali necessitano della ripetitività del conteggio ai fini della validazione del dato, nel PFR sono indicate le modalità e precauzioni necessarie al contenimento del disturbo (6.2.1.4.2 e 14.7.3 PFR).

5.2 Valutazione delle possibili alternative

Ogni azione o intervento previsti dal PFR è stata accuratamente valutata dal punto di vista sia tecnico che sociale, prendendo in considerazione le possibili conseguenze delle scelte effettuate e le eventuali alternative. Le scelte individuate nel PFR permettono dunque di ottemperare agli obiettivi di tutela e incremento della fauna selvatica autoctona, ma anche di garantire una corretta fruizione dell’attività venatoria. Per quanto riguarda l’individuazione degli istituti di gestione previsti dalla normativa vigente, la distribuzione sul territorio dei vari istituti rappresenta il frutto di un’approfondita analisi riguardante sia aspetti di natura tecnico-operativa inerenti la gestione faunistica, di interesse conservazionistico e di istanze delle componenti sociali, il cui coinvolgimento rappresenta una condizione indispensabile ai fini del raggiungimento non solo degli obiettivi connessi alla loro istituzione, relativi alla tutela e all’incremento delle popolazioni di fauna selvatica, ma anche dello sviluppo di un’attività venatoria che sia allo stesso tempo sostenibile e soddisfacente.

La revisione degli istituti faunistici attuata con il PFR è stata effettuata secondo le linee programmatiche già individuate e condivise e volte a potenziare la produttività faunistica del territorio, a tutelare le specie a rischio e di interesse conservazionistico e a contenere le criticità legate alla presenza di specie problematiche. Scelte difformi da quelle indicate nel PFR avrebbero pertanto comportato una minore corrispondenza con le esigenze del territorio e dei fruitori.

Grazie alle consultazioni effettuate a livello locale in corso di redazione del PFR, le scelte operative e pianificatorie consentono di valorizzare le risorse territoriali presenti e risultano condivise dagli interlocutori e fruitori locali.

Le possibili alternative di Piano possono essere individuate come segue:

1. assenza del PFR: lo scenario in questo caso illustra l’evoluzione probabile dell’ambiente in assenza di attuazione del PFR; questa opzione lascia la situazione attuale alla naturale evoluzione secondo

l'andamento delle restanti variabili agenti sul territorio; le criticità emergenti non vengono affrontate e risolte, con il rischio di un loro peggioramento nel tempo;

2. attuazione del PFR, con individuazione e revisione di tutti gli istituti di gestione per i quali si è raggiunto un ragionevole grado di consenso durante le consultazioni e per le quali sono state individuate e condivise adeguate forme gestionali. Al fine di valutare l'opportunità di attuazione del PFR, il confronto tra le previsioni formulate circa le tendenze evolutive dell'ambiente in assenza del Piano e circa le tendenze evolutive dell'ambiente una volta che il PFR sarà attuato dopo un arco temporale di 5 anni (durata di validità del PFR) consente di affermare che l'attuazione del PFR, facendo prevedere uno scenario complessivamente migliore, è da preferirsi.

L'analisi dei possibili effetti delle singole azioni e strategie del PFR ha consentito di verificare l'assenza di possibili effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del PFR e dall'osservanza delle misure in esso contenute. Per questo motivo non si ravvisa la necessità di elaborare ulteriori misure alternative al Piano, diverse da quelle effettivamente scelte.

6. IL SISTEMA DI MONITORAGGIO ASSOCIATO AL PFR

La definizione di un adeguato sistema di monitoraggio costituisce uno degli elementi fondamentali del procedimento di VAS, in quanto consente di verificare, in fase di attuazione, i reali effetti conseguenti alla realizzazione degli interventi e all'applicazione delle misure previsti dal PFR, e dunque di valutare l'effettivo raggiungimento dei risultati attesi e il perseguimento degli obiettivi prefissati. Il PFR stesso, ravvisando la necessità di verificare i risultati ottenuti attraverso le iniziative previste, già dedica alcuni paragrafi, all'interno delle varie specie trattate, alla descrizione delle principali attività di monitoraggio che possono consentire di valutare l'efficacia degli interventi di gestione messi in atto.

6.1 Individuazione del sistema di indicatori

Al fine di valutare l'efficacia e l'efficienza del PFR durante la fase di monitoraggio in sede di VAS, è stata approntata una serie di indicatori, volti a verificare la realizzazione e gli effetti del PFR sull'ambiente.

Sono stati utilizzati indicatori in grado di mettere in relazione le azioni di Piano con gli obiettivi; indicatori di questo tipo, definiti indicatori di prestazione o prestazionali, permettono, infatti, di valutare il grado di conseguimento degli obiettivi e di attuazione delle linee di azione del Piano, e consentono di monitorarne gli effetti sull'ambiente. In particolare, gli indicatori prestazionali individuati si possono ricondurre a due diverse tipologie:

- indicatori di stato, che descrivono il comparto faunistico-ambientale, qualificanti il territorio e capaci di descrivere i cambiamenti ambientali che avverranno nel corso dell'attuazione del PFR;
- indicatori di risposta, volti a verificare se e come le azioni del PFR sono realizzate.

Al fine di disporre di una caratterizzazione sempre aggiornata, il sistema di monitoraggio proposto individua un gruppo di indicatori di stato descrittivi del comparto faunistico-ecosistemico che caratterizza il territorio regionale. Allo scopo di descrivere poi i risultati delle azioni previste dal PFR, viene anche specificato un insieme di indicatori di risposta.

Il monitoraggio costante degli indicatori di stato permetterà di evidenziare gli effetti ambientali delle azioni di Piano e di verificare il raggiungimento dei risultati previsti. Tali indicatori, quando riferiti alle specie della fauna selvatica, forniscono informazioni circa la composizione delle popolazioni presenti sul territorio analizzato.

6.2 Monitoraggio del PFR

L'attività di monitoraggio che si svolgerà durante il periodo di validità del PFR è costituita da una serie di Rapporti che dovranno contenere le seguenti informazioni:

- date dei rilevamenti e delle attività di monitoraggio;
- area territoriale interessata dal monitoraggio;
- obiettivi e azioni di Piano che si intendono monitorare;
- indicatori e strumenti utilizzati per l'effettuazione del monitoraggio;
- previsione sullo stato degli indicatori monitorati;
- previsione sullo stato ambientale alla data del monitoraggio;

- evidenziazione delle situazioni critiche;
- indicazioni di eventuali azioni correttive da porre in atto od eventuale revisione del PFR.

Oggetto di indagine del Piano di monitoraggio proposto sono gli obiettivi e le azioni definite nel PFR.

Nella tabella seguente sono riportate le azioni di monitoraggio del Piano Faunistico Regionale, con la descrizione delle attività previste per valutarne l'efficacia, definito sulla base degli obiettivi descritti e degli indicatori individuati.

Tab. 6.1 Piano di Monitoraggio

Obiettivi del PFR	Azioni di piano	Sotto azioni di piano	Indicatori di risposta	Indicatori di stato	Piano di monitoraggio		
					Attività prevista	Frequenza	
Individuare lo stato delle diverse specie selvatiche e dei relativi habitat con particolare riferimento a quelle tutelate dalla disciplina comunitaria	Organizzazione di attività di monitoraggio	Attuazione monitoraggio e individuazione priorità per monitoraggio faunistico	Numero di censimenti o conteggi effettuati per specie per anno	Numero di specie appartenenti alla fauna omeoterma presente sul territorio regionale	Campagne di rilevamento	di	Annuale e/o quinquennale
			Specie oggetto di monitoraggio gestionale	Numero delle specie autoctone appartenenti alla fauna omeoterma regionale			
			Numero di strumenti finanziari individuati per lo svolgimento delle attività di monitoraggio gestionale e corrispettivo economico	Numero di specie della fauna omeoterma il cui status è critico Status delle popolazioni di specie di interesse venatorio e naturalistico			
			Numero campagne di cattura e marcatura di specie target				
Analizzare le dinamiche delle diverse popolazioni faunistiche	Aggiornamento dati da censimenti, abbattimenti, monitoraggi	Verifica serie storiche e individuazione trend di popolazione	Numero di censimenti o conteggi effettuati per specie per anno	Numero specie alloctone della fauna omeoterma regionale	Campagne di rilevamento	di	Annuale
			Specie oggetto di monitoraggio gestionale	Status delle popolazioni di specie di interesse venatorio			
				Numero di specie della fauna omeoterma il cui status è critico			
Individuare le misure volte al miglioramento dello stato faunistico e degli habitat	Miglioramento, ripristino e tutela degli habitat	Tipologie di intervento individuate dal Piano nei criteri di corresponsione degli incentivi a favore dei proprietari o conduttori agricoli	N° e tipologia interventi Estensione aree interessate N° e corrispettivo economico di incentivi agli agricoltori finalizzati ai miglioramenti ambientali N° e corrispettivo economico di incentivi agli agricoltori per tipologia di intervento	Dotazione Fondo provinciale di cui all'articolo 10 della L.R. 6/2008 e Programma di Sviluppo Rurale	Campagne di rilevamento	di	Annuale

Individuare il territorio agro-silvo-pastorale vocato alla programmazione faunistica	Identificazione TASP regionale	Definizione TASP e ripartizione Istituti di gestione e protezione	Consumo di suolo (urbanizzazioni, cambio destinazione d'uso terreni agricoli) Aree boscate percorse da incendi	Estensione totale in ettari e percentuale di territorio regionale coperta da aree umide	Verifica e aggiornamento dati territoriali (consumo di suolo, aree boscate percorse da incendi ecc.)	Quinquennale
				Estensione totale in ettari e percentuale di territorio regionale coperta da aree boscate		
				Estensione totale in ettari e percentuale di territorio regionale coperta da aree prative		
				Consistenza numerica dei siti di nidificazione di rilevanza regionale e nazionale		
Individuazione degli istituti di protezione e gestione	Aree protette ai sensi L.R. 42/92	Piani di conservazione e sviluppo	Risultati attività di monitoraggio faunistico e censimenti	Status delle popolazioni di specie di interesse naturalistico e minacciate	Campagne ril. dati	Annuale
	Natura 2000	Misure di conservazione per regione biogeografica e Piani di gestione	Adozione e recepimento nel PFR delle misure previste per Rete Natura 2000	Adozione misure previste	Monitoraggi previsti per il raggiungimento obiettivi di conservazione di ogni singolo Sito	Annuale
Individuazione degli istituti destinati alla produzione della fauna selvatica	Oasi di protezione	Interventi miglioramento ambientale	N° interventi realizzati		Campagne ril. dati	Annuale
		Tutela ambienti vocati per la fauna		Numero specie fauna autoctona presenti su territorio regionale Estensione territorio coperta da aree umide, boscate e prative	Campagne ril. dati	Quinquennale
		Conservazione della diversità ambientale				
	Zone Ripopolamento e cattura, Centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica e Zone di rifugio delle Riserve	Aree di protezione della fauna cacciabile a scopo di ripopolamento	Irradiazione della fauna cacciabile in territorio cacciabile	Attività di rilevamento (censimenti)	Campagne ril. dati	Annuale
		Controllo specie problematiche	N° campagne di abbattimento specie problematiche N° risarcimenti danni sp.	Status specie problematiche	Campagne ril. dati	Annuale

	di caccia		Problematiche (fonte dati: province)			
		Tutela habitat per le specie di interesse naturalistico-conservazionistico		Status specie interesse venatorio	Campagne ril. dati	Annuale
Individuazione degli istituti di gestione e altre aree precluse all'attività venatoria	Distretti venatori	Gestione venatoria	Organizzazione attività venatoria	Status specie interesse venatorio	Campagne ril. dati	Annuale
	Riserve di caccia	Attività di censimento e monitoraggio specie di interesse venatorio	numero di censimenti o conteggi effettuati per specie per anno	Status specie interesse venatorio	Campagne ril. dati	Annuale
		Interventi miglioramento ambientale	N° interventi realizzati			
	Zone cinofile	Il Piano prevede i criteri per la costituzione e il rinnovo di Zone cinofile e recepisce le misure di conservazione Rete natura 2000	Divieto di costituzione di nuove zone per l'allenamento e l'addestramento dei cani da caccia entro aree Rete Natura 2000	Istituzione di nuove Zone cinofile	Campagne di rilevamento	Quinquennale
	Fondi chiusi	Il Piano recepisce la situazione esistente	Rispetto prescrizioni normative ai fini istitutivi	Nuove richieste di istituzione	Campagne di rilevamento	Quinquennale
	Fondi preclusi all'attività venatoria (art. 15 c. 3 e 4 L. 157/1992)	Il Piano recepisce la situazione esistente e prevede richiesta motivata al Servizio regionale competente	Rispetto prescrizioni normative ai fini istitutivi e accordo con l'attuazione della pianificazione faunistico-venatoria	Nuove richieste di istituzione	Campagne di rilevamento	Quinquennale
	AFV e AATV	Il Piano prevede i criteri per la costituzione e il rinnovo di AFV e AATV	Rispetto prescrizioni autorizzative	Status specie interesse venatorio	Campagne ril. dati	Annuale
Raggiungimento prescrizioni autorizzative				Verifica	In sede di rinnovo autorizzativo	

Determinare la capacità faunistica delle specie cacciabili per ciascuna unità territoriale e il massimo prelievo sostenibile delle stesse	Definizione obiettivi faunistici	Linee guida per redazione PVD Linee guida eventuale ricorso prelievo in deroga	Grado di raggiungimento obiettivi faunistici prefissati ed eventuale modulazione degli stessi	Status specie interesse venatorio	Definizione consistenza obiettivo (NO) e massimo prelievo sostenibile (MPS)	Quinquennale
				Numero cacciatori praticanti sul territorio regionale	Definizione pressione venatoria su base distrettuale	
				Status delle popolazioni di specie problematiche	rilevamento dati danni attività antropiche (trasmissione dati da Province a Regione)	Annuale
Individuare i criteri per una differenziazione del prelievo venatorio relativo alla selvaggina "pronta caccia" rispetto alla fauna selvatica	Limitazione utilizzo pratica pronta caccia e adozione misure gestionali tese ad incrementare popolazioni naturali	Limitazioni aree utilizzabili per rilasci (ZC, AATV); esclusione da aree Natura 2000, limitazioni prelievo femmina di fagiano e temporali (gennaio)	Diminuzione ricorso alle immissioni in stagione venatoria nelle RdC	Status specie interesse venatorio	Controlli e campagne di rilevamento dati	Annuale
	Immissioni a scopo di ripopolamento N° immissioni e di capi immessi	Indicazioni misure gestionali appropriate	Immissioni a scopo di ripopolamento N° immissioni e di capi immessi			
Individuare i criteri per disciplinare il prelievo di selezione agli ungulati anche al di fuori dei periodi e degli orari di cui	Incremento cacciatori praticanti secondo prelievo selettivo	Analisi orari e calendario venatorio	Grado di raggiungimento obiettivi faunistici prefissati ed eventuale modulazione degli stessi	Status delle popolazioni di specie di interesse venatorio e specie problematiche (Cinghiale e Cervo)	Rilevamento dati	Quinquennale

alla legge 157/1992						
Determinare i criteri per la costituzione di AFV, di AATV, delle ZC e per lo svolgimento di prove e gare cinofile	Definizione linee guida ed elementi necessari per l'autorizzazione all'istituzione	Definizione obiettivi faunistici, ambientali e requisiti per ammissibilità all'istituzione	Autorizzazione (rilasciata da Amministrazioni Provinciali) Raggiungimento obiettivi previsti e rispetto requisiti richiesti da autorizzazione in caso di rinnovo	Presenza requisiti per istituzione o rinnovo	Rilevamento dati	Annuale e a scadenza autorizzazione
Definire programmi specifici di conservazione faunistica relativi a specie di fauna selvatica in difficoltà	Conservazione	Analisi dei dati e censimento e monitoraggio faunistico	N° censimenti o conteggi per specie effettuati ogni anno	Status popolazioni interesse conservazionistico N° siti nidificazione di rilevanza regionale o nazionale	Campagne di rilevamento dati	Annuale Quinquennale
		Miglioramento, ripristino e tutela degli habitat	Verifica estensione TASP regionale	Estensione totale in ettari e percentuale di territorio regionale coperta da aree umide, boscate, prative		
	Controllo attività venatoria	Tutela patrimonio faunistico	N° verbali rilasciati per illeciti venatori e analisi per tipologia	Illeciti venatori	Trasmissione dati da Province a Regione	Annuale

IL PRESIDENTE

IL SEGRETARIO GENERALE